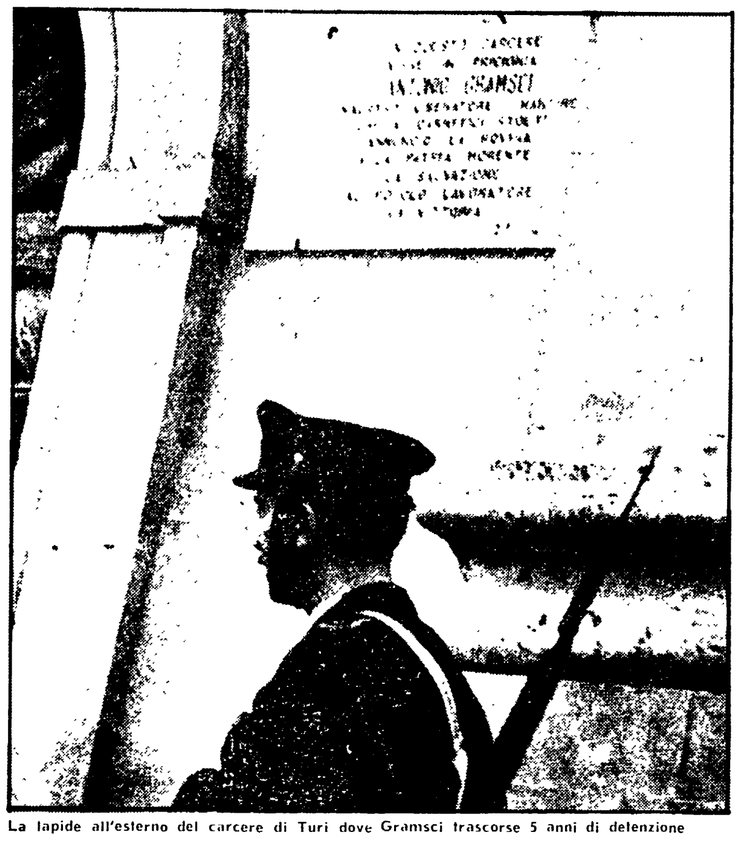
La drammatica testimonianza dei « Quaderni »

# Il carcerato Gramsci

Una prova tremenda, rivissuta ogni giorno: « La prigione è una lima sottile che distrugge completamente il pensiero »



La lapide all'esterno del carcere di Turi dove Gramsci trascorse 5 anni di detenzione

I

Rarissimi sono, nei *Quaderni*, gli accenni alla vita carceraria, quasi che Gramsci volesse allontanarla, per quanto possibile, da sé, almeno nel momento in cui poteva tracciare sulla pagina bianca le sue riflessioni e i suoi appunti, concentrando la propria attenzione nell'« altrove » della teoria, della politica, della cultura.

Solo qua e là il mondo della detenzione irrompe in tutta la sua drammaticità. Nel *Quaderno 3* (1930) troviamo riportata in francese una citazione dalla *Vita di Goya* di Eugenio D'Ors (che qui diamo tradotta): « Vi sono due maniere di uccidere, una che viene onestamente designata con il verbo *uccidere*; l'altra, che rimane di solito sottintesa dietro questo delicato eufemismo: "rendere la vita impossibile". E' la forma di assassinio, lento ed oscuro, consumato da una folla di invisibili complici. E' un auto-da-fé senza cappuccio e senza il rogo, perpetrato da un'Inquisizione senza giudice e senza sentenza. Altrove [D'Ors] la chiama *Inquisizione diffusa* ». Nel *Quaderno 9* (1932) Gramsci riporta, da un articolo, due versi di Carlo Bini: « La prigione è una lima sì sottile — che temprando il pensier ne fa uno stile », e aggiunge: « Chi ha scritto così? Lo stesso Bini? Ma il Bini è stato davvero in prigione (forse non molto). La prigione è una lima così sottile, che distrugge completamente il pensiero, oppure fa come quel mastro artigiano, al quale era stato consegnato un bel tronco di legno d'olivo stagionato per fare una statua di San Pietro, e taglia di qua, toglie di là, correggi, abbozza, finì col ricavarne un manico di lesina ».

Ma forse il passo che più colpisce e un terzo tratto, come il precedente, da quella « fabbrica », *Passato e presente*, dalla quale Gramsci si proponeva (*Quaderno 15*, 1933) di « estrarre » una serie di note che siano del tipo dei *Ricordi politici e civili* del Guicciardini (tutte le proporzioni rispettate). I "Ricordi" sono tali in quanto riassumono non tanto avvenimenti autobiografici in senso stretto (sebbene anche questi non manchino), quanto "esperienze" civili e morali (morali più nel senso etico-politico) strettamente connesse alla propria vita e ai suoi avvenimenti, considerate nel loro valore universale e nazionale ». Il passo del 1932 (*Quaderno 9*) è immagina[illegible] o ricostruisce l'[illegible] un dialogo, un dialogo comunque con se stesso. Vi si osserva che, riconosciuta la necessità che per « fare la storia » occorre pure che vi sia anche chi faccia da « concio » (concime), in realtà nessuno vuol fare da concime. « Ma praticamente "Concio" per "concio" tanto valeva tirarsi indietro rientrare nel buio, nell'indistinto ». Appare evidente l'allusione a coloro che, nella situazione creata dal fascismo, si erano tratti indietro. Ma non tutti: « Qualcosa è cambiato, perché c'è chi si adatta "filosoficamente" ad essere concio, che si dà doverlo essere, e si adatta ». Si compie, cioè, una scelta meditata e consapevole, "filosofica" appunto, e si tratta di una scelta che, a differenza di quella che si compie di fronte alla morte, non riguarda « un attimo ». « Invece nella quistione del concio, la quistione dura a lungo e si ripresenta ogni momento. Si vive una volta sola, come si dice, la propria personalità è insostituibile. Non si presenta, per giocar la, una scelta spasmodica, di un istante, in cui tutti i valori sono appesi fulmineamente e si deve decidere senza rinvio. Qui il rinvio è di ogni istante e la decisione deve ripetersi ogni istante. Non è neanche la quistione di vivere un giorno da leone o cento anni da pecora. Non si vive da leone neppure un minuto, [illegible] si vive da sottopecora per anni e anni e si sa di dover vivere così ». L'immagine di Prometeo che invece di essere aggredito dall'aquila, è invece divorato dai parassiti: Giobbe l'hanno potuto immaginare gli ebrei. Prometeo potevano solo immaginarlo i greci, ma gli ebrei sono stati più realisti, più spietati, e anche hanno dato una maggiore evidenza al loro eroe ».

La meditazione di Gramsci con se stesso e su se stesso si spinge qui sino al limite del « realismo » e della « spietatezza ». Egli sa che, solo che presentasse la domanda di grazia e accettasse di « tirarsi indietro, rientrare nel buio, nell'indistinto », potrebbe quasi certamente venir liberato ma non può farlo, per una ragione, appunto "filosofica", cioè per una valutazione teorico-pratica delle esigenze della rivoluzione.

Citando, in un'altra nota (del *Quaderno 3*) un passo sulla prigionia dello scrittore Jacques Riviere il pensiero di Gramsci si sofferma sulla « idea della morte » che esplode in carcere. « L'idea della morte — egli commenta — si presenta per la prima volta (si diventa vecchi d'un colpo) ». La lettera alla moglie Giulia del 20 maggio 1929 fa puntuale riscontro a questa nota: « In Italia dicono che uno diventa vecchio quando incomincia a pensare alla morte: mi pare una osservazione molto assennata. In carcere questa svolta psicologica si verifica appena il carcerato sente di essere preso nella morsa e di non poterle più sfuggire: avviene un cambiamento rapido e radicale, tanto più forte quanto più smo a quel punto si era presa poco sul serio la propria vita di idee e di convinzioni ». Non era certo, quest'ultimo, il caso di Gramsci: ma egli aveva altre ragioni perché la detenzione potesse suscitare in lui « l'idea della morte », la previsione che la condanna del Tribunale Speciale fascista, di fatto, rappresentava, nel suo caso, una condanna a morte, anche se senza un « auto da fé ». E al pensiero di non sopravvivere Gramsci si era già abituato allorché riteneva che sarebbe stato deportato in Somalia, un viaggio, anzi una « traduzione » che il suo fisico malato e provato non avrebbe potuto reggere. (Lettera a Giulia del 13 febbraio 1932).

Nessuna concezione « prometeica », nessun atteggiamento da Titano, ma proprio perciò questi quasi indiretti accenni dei *Quaderni* sarebbero anche da soli sufficienti a farci comprendere la realtà della situazione carceraria di Gramsci, e la tensione di volontà cui dovette far ricorso per leggere, per studiare, per scrivere. Chi legga il limpido dettato delle sue note, e ancor più chi guardi ai fogli in cui sono redatte con la loro calligrafia sottile e nitida, le rarissime cancellature, l'ordine meticoloso dei rimandi e delle ricerche potrebbe davvero essere indotto a pensare alla detenzione di Gramsci in quel modo « idillico e arcadico » che egli più volte ebbe a contestare nelle lettere.

Qui nelle lettere scritte ai familiari, malgrado la costante volontà di non fare della propria situazione un « caso », di evitare ogni forma di lamentela, ogni venir meno del proprio orgoglio e della propria fierezza di militante, Gramsci descrive « realisticamente » quali fossero le sue condizioni di esistenza e di lavoro. Quanto nei *Quaderni* si intravede, nella corrispondenza si manifesta, attraverso i fatti e le considerazioni che li commentano e li accompagnano. La stessa « sobrietà » intellettuale che Gramsci tanto raccomandava, esorta a sottolineare che il contesto — così eccezionale nella sua negatività — in cui le sue pagine vennero redatte non aggiunge nulla alla qualità del loro discorso scientifico, teoretico e politico. Ma forse questo contesto può aiutare a meglio intendere taluni aspetti della riflessione di Gramsci. Vale perciò la pena di ritornarvi sopra in un altro articolo.

**Mario Spinella**

## Dopo 40 anni Rafael Alberti torna in Spagna

**ROMA** — Gli amici, i compagni, gli uomini di cultura e tutti coloro che nel nostro paese lo ammirano, si riuniranno domani sera alle ore 18 alla Casa della cultura di Roma per salutare e rendere omaggio a Rafael Alberti. Il poeta, dopo 40 anni di esilio, quindici dei quali trascorsi in Italia, torna in Spagna dove parteciperà alla battaglia elettorale nelle liste del Partito comunista spagnolo. L'incontro sarà l'occasione per esprimere ad Alberti tutta la solidarietà degli intellettuali e dei democratici italiani.

Istruzione di massa e occupazione in Italia: un rapporto in crisi / 3

# Nel labirinto dei 300 diplomi

**In assenza di una riforma si è accentuato il processo di disgregazione della scuola secondaria che produce 306 titoli professionali ai quali si possono aggiungere altri 200 attestati di cui molti non trovano più riscontro nella realtà — Due tesi da respingere: una cultura senza dimensione produttiva e un lavoro senza formazione culturale — La strada da imboccare**

La riforma della scuola, anche se immaginata per un tipo di sviluppo diverso, non può attendere che si risolva una chiarezza nel complesso di scelte produttive e sociali, e questo rende meno agevole la ricerca dei nuovi termini di produttività sociale soprattutto in tempi di crisi. Tuttavia proprio nella crisi può farsi luce un nuovo ruolo delle strutture scolastiche perché diventano più agevoli alcune interferenze (o sistema sociale e produttivo che in altri tempi sembrano determinarsi in maniera meccanica o coercitiva). Le funzioni sociali S. cade nel meccanicismo [illegible], quando si ritiene di avere individuato con sufficiente precisione le esigenze di un'azione e qualitative del sistema produttivo e si chiede alla scuola una adesione non mediata e unidimensionale. Si stabilisce, invece, un raccordo funzionale quando gli assetti sociali e di potere chiedono alla scuola e riescono ad ottenere che essa salvaguardi e riproduca una stratificazione sociale ormai consolidata.

Ribadire questo ruolo della scuola è più difficile quando l'occupazione non tira e se gli stessi ruoli sociali sono in discussione, se non sono accusa S. rende possibile ad ora, che il dibattito su le caratteristiche qualitative della scuola acquisti una maggiore importanza come momento di analisi e di riflessione che anticipi politicamente se non come prima previsione alcune svolte produttive e sociali, che costituiscano un segno e un inizio di processi che si avviano, finalmente, secondo nuove linee.

Una riforma scolastica non agisce, oltretutto, su tempi brevi, seppure nel breve periodo la modificazione delle caratteristiche della scuola può dirigere verso nuovi obiettivi la domanda sociale di istruzione. E non solo con riferimento agli studenti sui quali opera, ma anche nella utilizzazione diversa dell'istruzione già filtrata attraverso le precedenti forme di scuola. Se fosse già fatta la riforma della secondaria, per esempio, più netta sarebbe la consapevolezza di quello che alla nuova scuola si può chiedere ed anche di quello che da essa sarebbe impossibile attendersi. Si potrebbe meglio, per l'esistenza di un termine di paragone non ipotetico, riqualificare ed orientare i diplomati disoccupati della vecchia scuola.

Sarebbe infatti politicamente sancito il dato che con la nuova scuola si intende mettere in discussione quantomeno l'organizzazione del lavoro nelle sue molteplici stratificazioni e gerarchie, in secondo la nuova istruzione con un programma di eguaglianza la cui realizzazione sarebbe alcuni mattoni, del privilegio, sottrae le premesse per eliminare realtà di posizione che anche nel mercato del lavoro dipendente si sono instaurate a causa dell'istruzione come discriminazione all'accesso e come supporto a diversi che salari alte e divarizzate, redditi individuali.

Bisogna ora approfondire i termini qualitativi del concetto di eguaglianza. Se essa deve [illegible] spingersi fino alla messa in crisi della divisione sociale del lavoro non altrettanto può fare nei confronti della divisione tecnica del lavoro. Una scuola per eguali non può voler dire che tutti studino [illegible] corso unitario previsto come esso [illegible] — le stesse cose. Vi [illegible] percorsi [illegible] tradizione che si stabilisca tra un [illegible] ad altre [illegible] verità del mercato del lavoro e [illegible] senza le quali [illegible] d'ingresso [illegible] bloccato.

La [illegible] della scuola stata [illegible] da [illegible] che ha caratterizzato questo [illegible] ha [illegible] una prima [illegible] tra settori di [illegible] e [illegible] modo [illegible] tempo [illegible] un grande [illegible] e le scuole [illegible] professionalizzate. Queste ultime sono state sottoposte a un [illegible] processo di disgregazione a cui si sono [illegible] [illegible] [illegible]